

“PAROLE IN CIRCOLO”

(Agosto 2014)

Dalla periferia ai centri

Ho bisogno di ritornare sempre all'origine, è un vizio di forma. Un primo chiarimento sul concetto primigenio di periferia mi viene dal suo significato etimologico, quello di *circonferenza*, ovvero *portare intorno*. Proprio questa sua *concezione marginale* rispetto alla città ha generato, secondo me, un grande errore di valutazione, quello di considerare la periferia una zona al *limite*.

In questo senso è sempre stata accreditata come luogo transitorio, aggettivato nei modi più fantasiosi quali “dormitorio”, “ghetto” ecc., in cui l'unico riferimento era il “centro antico” carico di tutti i valori e di funzionalità. Non è così. Forse non è mai stato così. E i politici e gli amministratori che continuano a pensare di svuotare le periferie e investire in grandi poli e accentramenti urbanistici e commerciali perdono. Perdono in termini pedagogici, in quanto non hanno capito il valore educativo e sociale delle zone periferiche.

E' la stessa pedagogia che “si alimenta” dalle periferie perché in queste riesce a trovare i modi per mantenere viva l'idea di mobilità sociale per trasformare gli spazi e i tempi della marginalità, spesso intesi come residuali del centro, in spazi-tempi creativi e produttivi di rappresentazioni, immaginari, sistematizzazioni divergenti. Il margine, per via pedagogica, si configura come campo di continua oscillazione, come esercizio di ragione problematica che mette in discussione innanzitutto se medesima.

Le periferie “servono” alla pedagogia perché qui essa trova infinite suggestioni atte a problematizzare l'esistente e mettere alla prova il proprio potenziale critico e riflessivo. Occorrerebbe valorizzare le manifestazioni pedagogiche e didattiche che si producono nelle periferie, siano esse i quartieri suburbani delle metropoli o intere comunità che vivono di identità altre rispetto ai modelli culturalmente dominanti (zone interne, minoranze etno-linguistiche, comunità di migranti ecc.); siano esse le periferie simboliche della controcultura (avanguardie artistiche, letterarie, politiche, culturali contemporanee) o della marginalità, dello svantaggio e della devianza (delle dipendenze, delle esclusioni, delle inabilità ecc.).

Scegliere di avvicinarsi alla pedagogia delle periferie significa ricordarsi che i Circoli Arci, forti soprattutto nei quartieri fatiscenti e improbabili, sono luoghi di “centralità”, spazi dove la comunità, distante dal centro, si ritrova e vive facendone il proprio centro. È nel Circolo che si fanno le feste della piccola scuola di campagna, è nel Circolo che i genitori dei bambini degli asili si ritrovano per organizzarsi, è sempre nel Circolo che si pensano e si realizzano le feste di quartiere. Il Circolo periferico non solo salva dalla lontananza dal centro, ma è palestra di vita, luogo educativo che diventa fulcro e nuovo centro di piccole comunità.

I non-centri o centri frazionali, da questo punto di vista, sono risorse particolarmente importanti, un delicato equilibrio fra tradizione e sviluppo, comunità connotate da una precisa identità storica e al tempo stesso elementi strategici di uno sviluppo complessivo del territorio, che proprio nelle aree frazionali trova spesso condizioni ideali per una migliore qualità della vita e per la nascita di nuovi insediamenti e servizi.

Essere “distanti” dal centro non ha molto significato quindi, visto che esistono tanti piccoli centri. Il “centro” è solo il luogo che sceglie l'uomo ed egli lo sceglie perché lo sente suo, perché lo considera vicino a sé, perché non sente il bisogno di andarsene.

L'obiettivo, quindi, è guardare a città policentriche, le cui diverse componenti interagiscono in maniera complementare ma non gerarchica, partendo dal presupposto che ogni quartiere ha proprie specificità, identità e valori da offrire all'intera città che cambia.

Rosaria Parri

